

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# CAPPUCCI E PORPORE

*Nicola Di Carlo*

L'intento di mettere in relazione il passato con la storia recente ci consente di operare sul duplice fronte della narrazione. Un tempo la Chiesa condannava la massoneria la cui aspirazione è stata sempre quella di voler stabilire un nuovo ordine fondato su basi anticristiane. In tempi recenti anche le Istituzioni hanno sollevato il velo su eventi misteriosi svolgendo inchieste su quanti esercitavano il dominio occulto nelle "officine" massoniche e nella vita "profana". Il metodo della segretezza, che la massoneria impiega nella sua attività, fu infranto tempo fa dai titolari delle inchieste. Gli elenchi sequestrati dalle forze dell'ordine comprendevano personaggi eccellenti: magistrati, medici, giornalisti, personalità politiche e professori. Carriere, promozioni agevoli ed affari lucrosi erano gli obiettivi degli iscritti. Il dominio ed i poteri delle Logge evocano l'illegalità dei governi ombra la cui attività è quella di creare uno Stato nello Stato. Pertanto il coinvolgimento di persone di alto livello nelle dinamiche politiche fece scattare nuove inchieste. Le indagini, affidate al generale dei carabinieri Enrico Mino, consentirono di verificare deviazioni, ingerenze finanziarie, collusioni e criminalità organizzata. Qualche tempo dopo al generale furono affidati incarichi di altra natura. Cattolico praticante, ebbe (1975) dal Card. Giovanni Benelli, sostituto della Segreteria di Stato, il compito di scoprire i cappucci che si annidavano tra le porpore cardinalizie. Scopri un elenco di 114 elementi. L'anno dopo, sempre per rendere un servizio alla fede cattolica, il generale accettò dal Card. Siri, Arcivescovo di Genova, un nuovo incarico per scoprire le connessioni tra prelati massoni e l'alta finanza deviata che avrebbero poi portato al caso Marcinkus, Calvi e Sindona. Non si è mai saputo cosa il generale abbia scoperto. Si sa con certezza che, mentre con altri cinque carabinieri era diretto a Rosarno, l'elicottero precipitò in circostanze misteriose tra le colline nella zona di Catanzaro (1977). A

qualcuno faceva comodo la sua morte. Anche il giornalista Mino Pecorelli sarà assassinato un paio di anni dopo (marzo 1979). Infiltratosi negli archivi del Grande Oriente sottrasse documenti riservati pubblicando nell' *Osservatore Politico* la lista dei Prelati massoni. Papa Luciani aveva l'intento di far chiarezza su quella lista. Non ne ebbe il tempo perché, subito dopo eletto, morì in circostanze poco chiare.

I Papi, in passato, hanno inflitto oltre 500 condanne alla massoneria i cui principi occulti ne costituiscono l'essenza radicata. In tempi recenti l'abile regia dei maestri venerabili ha mostrato come l'obiettivo immediato non fosse la distruzione del cattolicesimo. L'infiltrazione, l'integrazione e l'attività mimetizzata all'interno, avrebbero potuto agevolmente favorire l'allineamento ai principi massonici con la tacita assuefazione dei Papi al dominio delle Logge. Col cambiamento di rotta, con l'arrivo della primavera conciliare e con l'esplosione della nuova vita sbocciava anche il tenero amore tra l'ordine massonico e la setta clericale. Parliamo di setta ossia della saggezza massonica di cui hanno fatto sfoggio Papi e Presuli con la proclamazione dei ben noti ideali condannati dalla Chiesa preconciliare. Con l'imperversare del ciclone massonico, la fatidica primavera moltiplicherà gli incappucciati arrecando la manipolazione dei Conclavi nelle elezioni dei Papi, la soppressione della scomunica nei confronti degli appartenenti alla massoneria, il vuoto nei seminari, la corruzione, gli scandali, il degrado morale, la distruzione della dottrina cristiana. L'approdo della coscienza massonica nei sacri palazzi sarà perfezionato dall'abbattimento dello Stato Confessionale (Concordato Craxi-Casaroli 1984). Approfondendo l'oggetto della nostra indagine ricordiamo rapidamente che, subito dopo l'esordio della massoneria in Inghilterra (1717), il criterio di condannarne il dominio occulto sarà stabilito da Clemente XII (1738) e riaffermato da Leone XIII (1884) con l'intento di *strappare la maschera con cui si copre e mostrarla tale quale è*. Con l'Enciclica *Humanum Genus* segnerà i rischi e i pericoli che avrebbero potuto travolgere il Trono di Pietro *preferendo alle diverse forme religiose una o un'altra, quindi mettendo tutte sul piano di egualità*. Anche Pio XI (1928) inviterà a respingere i tentativi i

*quali suppongono esser tutte le religioni più o meno buone e lodevoli.* Mons. E. Delassus (1836-1929) nel testo *Il problema dell'ora presente* sottolineava la perseverante aspirazione della regola massonica di *rendere popolare il vizio nella moltitudine. È necessario che lo respirino coi cinque sensi, che lo bevano, che ne siano saturi. Fate dei cuori viziosi e voi non avrete più cattolici.* Gli avvertimenti e la vigilanza dei Papi hanno bloccato, sin dagli inizi, l'intraprendenza massonica che dopo il Concilio regalerà ai mortali esperienze straordinarie.

A quanto già detto aggiungiamo i seguenti spunti artistici della poetica conciliare: l'arbitrio religioso elevato a principio inviolabile, l'immoralità impiegata come arma di emancipazione, di ricatto e di battaglia, il sincretismo osannato e concretato da Wojtyła con il congresso delle religioni tenuto ad Assisi nel 1986, l'ammissione di colpevolezza pronunciata da Montini (piromane e poi pompiere) con la dichiarazione: *il fumo di satana è entrato nel Tempio Sacro.* Nella sua dolorosa e tardiva resipiscenza constaterà l'insorgere della pandemia spirituale che già mezzo secolo fa sconvolgeva il pianeta cattolico. Wojtyła proseguirà nella demolizione in campo dottrinale e, con motivazioni legittime, anche in quello politico. Il comunismo nell'est europeo avrà le ore contate con i finanziamenti dello IOR fatti pervenire a Lech Walesa, esponente di spicco al vertice del sindacato polacco Solidarnosc.

Veniamo ai giorni nostri con l'iter confessionale che, col compiacimento dell'Alta Vendita, approda al vertice del Magistero eretico. Alcune competenze in materia sono state sottolineate dall'eloquio del generale dei gesuiti (P. Arturo Sosa Abascal): *Bisogna mettere a discernimento ogni cosa che ha detto veramente Gesù perché a quel tempo nessuno aveva un registratore per incidere le parole.* Il tragico appare comico e porta al cantico che dalla terra sale al cielo con i lamenti nostalgici per le assurdità del reale, risolvibili con l'elettronica. Mettendo in vetrina i suoi pensieri il generale ha allargato la visione sulla potente fantasia del suo referente, il capo supremo della Chiesa: Bergoglio. Il meglio della sintomatologia eretica coinvolge proprio le sue aspirazioni ossessive. La Fede (un tempo virtù teologale) è

un semplice elemento frutto del sentimento religioso che si evolve e col tempo muta a seconda delle circostanze. La Parola di Cristo era valida duemila anni fa; oggi non lo è più poiché il Magistero in evoluzione deve tener conto delle circostanze sociali che cambiano per cui anche la Dottrina va modificata. Nella narrativa di Bergoglio, infine, è possibile riscontrare l'identità reale e lo slancio vitale dell'eloquio, dilatato dalle grida manzoniane: abbattimento del celibato, ordinazione sacerdotale alle donne e islamizzazione del Continente. Questo è solo un tassello della barbarie con gli indizi assegnati d'ufficio alla categoria degli anticristi. La fede in Cristo, un tempo, divideva le porpore dai cappucci. Mura sacre, Stato nello Stato, retro loggia e globalizzazione degli incappucciati collocano i timori antichi nell'alveo delle certezze del tempo presente. La Cristoterapia salverebbe Bergoglio. Ma questi è interessato ad altre terapie e al nuovo ordine di cose. Nessuna increspatura fa ondeggiare la barca con tutto ciò che al suo interno contiene.

## IL SEGRETO DE LA SALETTE

(19 settembre 1846 a Melania Calvat)

[...] I governanti avranno tutti un medesimo progetto, che sarà di abolire e fare scomparire tutti i principi religiosi per sostituirli con il materialismo, l'ateismo, lo spiritismo, e ogni sorta di vizi.

[...] I giusti soffriranno molto, le loro preghiere, la loro penitenza e le loro lacrime saliranno fino al Cielo e tutto il popolo di Dio chiederà perdono e misericordia e chiederà il Mio aiuto e la Mia intercessione.

[...] La terra sarà colpita da ogni sorta di piaghe, (oltre la peste e la carestia che saranno dovunque), vi saranno delle guerre fino all'ultima guerra, che sarà allora fatta da dieci re dell'anticristo, i quali re avranno tutti lo stesso progetto e saranno i soli a governare il mondo. Prima che ciò succeda vi sarà una specie di falsa pace nel mondo; non si penserà che a divertirsi; i malvagi si abbandoneranno a ogni sorta di peccato; ma i figli della Santa Chiesa, i figli della fede, i Miei veri imitatori crederanno nell'amore di Dio e nelle virtù che Mi sono più care. Felici le anime umili guidate dallo Spirito Santo! Io combatterò con esse fino a che esse saranno nella pienezza dell'età. La natura chiede vendetta per gli uomini ed essa fremerà di spavento nell'attesa di ciò che deve arrivare alla terra insudiciata dai crimini.

[...] Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo. I demoni dell'aria con l'anticristo faranno dei grandi prodigi sulla terra e nell'aria e gli uomini si pervertiranno sempre più. Dio avrà cura dei suoi fedeli servitori e degli uomini di buona volontà; il Vangelo sarà predicato dappertutto, tutti i popoli e tutte le nazioni conosceranno la Verità.

[...] Combattetevi, figli della luce, voi, piccolo numero che ci vedete, perché ecco il tempo dei tempi, la fine delle fini. La Chiesa sarà eclissata, il mondo sarà nella costernazione.

<http://www.unavox.it/013b.htm>

# REGINA ANGELORUM

**Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn**

*S.M.*

Sin dai primi secoli la Vergine Santissima è stata onorata dalla tradizione cristiana con il titolo di Regina. La regalità di Maria è strettamente legata alla Sua divina maternità ed è subordinata a quella del Figlio Gesù. Essa si fonda sulla Sacra Scrittura, in cui è annunciata dalle parole dell'Arcangelo Gabriele: «*Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio Gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il Suo Regno non avrà fine*» (Lc.1,31-33).

Anche Elisabetta magnifica la grandezza di Maria: «*Benedetta Tu fra le donne. Benedetto il frutto del Tuo grembo*» (Lc.1,42). Come Gesù ricevette da Lei l'umanità, così Egli rese Maria partecipe della Sua regalità. Ma la regalità di Maria deriva anche dall'essere associata in modo così unico e singolare all'opera della nostra salvezza da essere riconosciuta Corredentrice. Facendo sempre riferimento al Testo Sacro, la regalità di Maria risalta anche in quel nome "Donna" con cui Gesù La chiama nel racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv.2,4): Lei non è solo una donna fra le altre, Maria è la Donna, quella Donna di cui parla San Giovanni: «*Vestita di Sole con la luna sotto i suoi piedi e sul Suo capo un diadema di dodici stelle*» (Ap.12,1). Per questo rapporto privilegiato della Vergine Maria rispetto al Suo Figlio Gesù Cristo i maestri di spirito e i commentatori della Sacra Scrittura hanno affermato che Maria è il primo miracolo di Cristo, perché, prima ancora che Cristo venisse nel mondo, da Cristo che doveva incarnarsi in Lei fu purificata in modo tale da non conoscere mai la macchia del peccato originale: per virtù di Cristo e in vista di Lui. Questo mistero divino lo adoriamo nella Sua immacolata concezione, per la quale Dio volle che Maria ricevesse la grazia di Cristo prima di Cristo, «*prevedendo – dice il dogma - la grazia di Cristo*».

Madre di Cristo Re, Maria è dunque a pieno titolo Regina del cielo e della Terra, unita al Figlio nella gloria del cielo come lo era stata nel cam-

mino terreno. È Regina degli Angeli, perché si eleva al di sopra di tutte le cose e delle stesse creature angeliche in quanto condivide la supremazia di Cristo sugli spiriti angelici. «*Si vedrà il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e grande gloria e allora manderà i Suoi Angeli a riunire i Suoi eletti dai quattro venti*» (Mt.13,26) attesta l'evangelista. E San Paolo dice: «*Per mezzo di Lui sono state create tutte le cose: quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà*». (Col.1,16-19).

È Regina dei Santi, perché Maria è la *forma Christi*, cioè il modello secondo il quale fu modellata dallo Spirito Santo l'umanità di Cristo. Santificata prima della Sua nascita, è Santa fra i Santi e più Santa di tutti i Santi. Possiamo dire allo stesso modo che tutti i Santi, conformandosi a Cristo, sono in qualche misura generati da Maria, perché Lei diede alla luce Cristo che è la vita di tutti i Santi.

È Regina degli Apostoli, così come la Sacra Scrittura ce La presenta nel Cenacolo alla discesa dello Spirito Santo, mentre sostiene spiritualmente quegli uomini ancora timorosi ed intimiditi e, tramite la Sua presenza, li mantiene uniti al Figlio risorto.

È Regina delle Vergini, in quanto è la Vergine per eccellenza ed il Modello perfetto di verginità; la Sua verginità è prova della divinità del Figlio e a sua volta è stata nobilitata dalla maternità divina.

È Regina dei Martiri, perché, Martire Ella stessa sotto la croce mentre univa il Suo dolore e la Sua intima passione a quella del Figlio morente, è divenuta l'esempio ed il sicuro rifugio di tutti coloro che con coraggio hanno predicato Gesù e confessato la propria Fede.

Meditare la Regalità di Maria ci induce a proclamare le grandi opere che Dio ha compiuto in Lei. In particolare riflettiamo che il titolo di Regina porta con sé l'appellativo di Madre, Madre universale, perché Madre di Dio, Madre del Corpo mistico che è la Chiesa, Madre di ciascuno di noi. Perciò meditare Maria è per noi un potente richiamo al cammino di santificazione personale, affinché possiamo vivere realmente la grande dignità di figli di Dio che ci è stata ridonata in Gesù. Sappiamo che ciò che ci santifica è la partecipazione di Dio alle nostre anime: Egli vuole comunicare a noi già su questa terra il germe della Sua stessa vita divina. È il

dono della Grazia santificante che è Dio stesso ed essendo Dio partecipato all'uomo, lo trasforma dandogli una somiglianza con Lui. Come lo Spirito Santo misteriosamente plasmava nel Seno purissimo della Vergine l'umanità di Cristo, così lo Spirito Santo anche nelle nostre anime cerca di operare questa misteriosa unione di tutta la nostra umanità alla divinità di Cristo, ma per unione partecipata non certo per quella ipostatica.

Onorare allora Maria come nostra Regina e nostra Madre celeste significa corrispondere a questa grande grazia che la bontà misericordiosa del Padre celeste ci ha concesso, lasciandoLa entrare nel nostro cuore così piccolo ed inadeguato per donarLe tutta la nostra confidenza, la nostra riconoscenza e il nostro amore. In questi nostri tempi difficili invociamo Maria come Regina degli Angeli, affinché invii le sante schiere di Dio per sconfiggere le potenze infernali e sostenerci nella lotta contro i nemici della Chiesa e della santa Dottrina Cattolica tramandata dalla Tradizione Apostolica. Maria è la sicura via che ci conduce al Signore Gesù; stretti a Lei e accompagnati dalla Sua materna guida, al termine della nostra esistenza potremo ripetere con San Paolo: *«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la Fede»*. (2Tm.4,6-7)

### **L'indulgenza della Porziuncola**

Le fonti narrano che una notte dell'anno 1216, san Francesco è immerso nella preghiera presso la Porziuncola, quando improvvisamente dilaga nella chiesina una vivissima luce ed egli vede sopra l'altare il Cristo e la sua Madre Santissima, circondati da una moltitudine di Angeli.

Essi gli chiedono allora che cosa desideri per la salvezza delle anime.

La risposta di Francesco è immediata: *«Ti prego che tutti coloro che, pentiti e confessati, verranno a visitare questa chiesa, ottengano ampio e generoso perdono, con una completa remissione di tutte le colpe»*.

*«Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli dice il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio Vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza»*.

Francesco si presenta subito al pontefice Onorio III che lo ascolta con attenzione e dà la sua approvazione. Alla domanda: *«Francesco, per quanti anni vuoi questa indulgenza?»*, il santo risponde: *«Padre Santo, non domando anni, ma anime»*.

E felice, il 2 agosto 1216, insieme ai Vescovi dell'Umbria, annuncia al popolo convenuto alla Porziuncola: *«Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!»*.

La Festa del Perdono **inizia la mattina del 1 agosto e si conclude alla sera del 2 agosto**, giorni nei quali l'Indulgenza della Porziuncola, qui concessa per tutti i giorni dell'anno, si estende alle chiese parrocchiali e francescane di tutto il mondo.

*<https://www.porziuncola.org>*

# NON DISSOCIATO, MA “UNO IN CRISTO”

*Paolo Riso*

Un prete spagnolo, stabilitosi in Francia a Chabeuil, uno come tanti, se non per quel suo particolare accento francese, e una luce speciale che brilla nei suoi occhi, P. Francisco Vallet è un vero apostolo di Gesù Cristo.

“*Manresa*” – Nasce a Barcellona nel 1884 e studia presso i Gesuiti, allora milizia del Papa e della Chiesa. Cresce in una famiglia cattolica e da ragazzo non ha modo di confrontarsi con problemi particolari riguardo la Fede. Vive nella certezza granitica che gli dà la sua famiglia, ma nel periodo in cui frequenta la facoltà di ingegneria, dal 1904 al 1907, questa sicurezza viene meno e inizia per lui una crisi spirituale difficile e profonda che gli farà dire in seguito di aver perso la Fede. Gli nasce dentro un gusto singolare verso la solitudine che può portare alla riscoperta di Dio o... alla disperazione. Nel 1907 Francisco, ricordandosi di Ignazio di Loyola, ancora soldato, decide di recarsi a Manresa, là dove Ignazio si era ritirato, aveva trovato Dio e scoperto per Suo dono il metodo degli “esercizi spirituali” per ri-centrarsi di nuovo in Dio. A Manresa il giovane Francisco ritrova la Fede della sua fanciullezza, in modo chiaro, forte, incisivo sulla sua esistenza. Gli “esercizi” di Sant’Ignazio non portano a un vago discernimento né ad accompagnare in qualche modo chi li pratica, ma richiamano a prendere delle risoluzioni concrete, pratiche, e a scegliere, se uno non l’ha ancora fatto, uno “stato di vita”. Al termine del suo ritiro, toccato dalla Grazia divina, il giovane ventiquattrenne chiede di essere ammesso nella Compagnia di Gesù: sarà gesuita, sacerdote, miles Christi, come Sant’Ignazio, San Francesco Saverio, San Pietro Canisio, San Roberto Bellarmino – i grandi – o anche solo come San Luigi Gonzaga, il “piccino della Compagnia”.

*Un ritiro cambia la vita* – Un avvenimento segna in particolare il suo noviziato, quasi un’epopea. Con il metodo degli “esercizi” un gesuita aveva riportato la Columbia al Cattolicesimo. Governo, parlamento, stato maggiore, ufficiali dell’esercito e della polizia, numerosi cittadini erano stati ricondotti alla Fede cattolica. Dunque la conversione, la riscoperta della Verità che è

soltanto Gesù Cristo, opera una restaurazione sociale e politica. Allora, pensa frate Vallet, ciò che ha salvato la Colombia, ciò che ha salvato lui può salvare anche la sua nazione. Ancora semplice fratello organizza una campagna di “esercizi” nella diocesi spagnola di Valenza. Sotto la guida di un buon Padre diciotto mila uomini seguiranno, nel corso di qualche anno, gli “esercizi”. Ne è molto felice. Dal 1909 al 1922 più nessun apostolato diretto per lui. Riprende gli studi per prepararsi al sacerdozio. Finalmente nel 1920, a 36 anni, è ordinato sacerdote. Ha raggiunto la mèta. I superiori, conoscendo la sua storia e le sue sante inclinazioni, lo nominano direttore della casa per “esercizi”, proprio a Manresa: ritorna dunque al luogo della sua conversione. P. Vallet ne è appassionato. Il metodo ignaziano è per lui un’opera preliminare indispensabile. Vuole metterlo a disposizione di tutti gli uomini, non solo dei preti e dei religiosi, non solo di quelli che possono permettersi 30 giorni di ritiro. Lui vorrebbe concentrare gli “esercizi” in sette o anche in cinque giorni, così che qualsiasi padre di famiglia, qualsiasi professionista o lavoratore che sia possa prendervi parte. Dal 1923 al 1927 predica gli “esercizi” in Catalogna; con stile da ingegnere organizza il reclutamento e la perseveranza degli “esercitandi”, anzi crea l’opera degli “esercizi” parrocchiali. Durante una delle sue predicazioni P. Vallet incontra l’Abbé Jerome Roca che è pronto ad accogliere un “ritiro” chiuso, ma teme che la sua parrocchia sia di nuovo divisa con la creazione di una sezione di chi può permetterselo e di chi non può farlo. Gesù deve raggiungere tutti. P. Vallet decide allora di chiamare gli amici che hanno già fatto gli “esercizi” con lui o con qualche altro confratello della Compagnia perché siano a servizio delle loro parrocchie. Si passerà così da 1300 partecipanti nel 1923 a 12.000 e più nel 1927. Nel frattempo P. Francisco userà i mezzi e i luoghi più inattesi per evangelizzare. Per la prima volta la radio serve da canale di diffusione agli “esercizi”. Così circa 700 carcerati seguiranno tra le mura della prigione il ritiro predicato da P. Vallet. Il risultato è di centinaia di conversioni, in un ambiente ostile. Diventa famoso in Spagna e oltre i confini della Spagna. Un giornale scrive di lui: *«Abbiamo sentito parlare di questo apostolo che percorre grandi città e piccoli villaggi, spezzando con una parola di fuoco il ghiaccio del materialismo che domina le società moderne. Siamo convinti che ora P. Vallet contribuirà alla restaurazione della persona e della società»*. Come Sant’Ignazio

era tutto Cristocentrico, così P. Vallet, quale suo “buon figlio”, predica Gesù solo: è soltanto Lui, il divin Redentore, che attira e che salva. Non ci si innamora dei valori umani o di un’idea ascoltata in una lezione professorale, ma di una Persona viva che ama e salva: questa Persona è soltanto Gesù Cristo. Un frutto tangibile della fecondità di questo metodo si manifesterà durante la guerra civile spagnola: più di cinquemila uomini che hanno partecipato agli “esercizi” moriranno martiri sotto il piombo dei comunisti i senza-Dio per non rinnegare la Fede cattolica!

*Cristo regni!* – Ora il Padre pensa alla fondazione di un istituto dedicato tutto agli “esercizi”. I risultati ottenuti, le domande e il bene delle anime lo incoraggiano in questa direzione. Nel maggio 1928 lascia la Spagna per l’Uruguay; lì Mons. Damiani lo accoglie nella sua diocesi di Salto. Ora deve trovare degli amici che stiano con lui. Due giovani che hanno fatto il ritiro con lui, dopo un viaggio in Terra Santa, decidono di seguire P. Vallet nella sua fondazione: uno diventa P. Terrada, l’altro fratel Soler. Con i primi compagni guida gli “esercizi” nell’America latina. In pochi anni predica 57 ritiri e raggiunge 1350 uomini, ma in Uruguay il suo progetto non decolla come vorrebbe. Rientra in Europa nel 1932, accolto da Mons. Pic, Vescovo di Valence. La Congregazione di P. Vallet prende a crescere: nascono, per sua opera, “I cooperatori parrocchiali di Cristo Re”, che si propongono di convertire moltissimi a Gesù, di accendere le anime ben disposte, dagli umili ai dotti, dagli sconosciuti ai potenti, all’amore più alto per Lui, di formare una società cristiana in cui Gesù regni nelle famiglie, nel lavoro, nella cultura, nella società, perché tutto appartiene a Lui. A Chabeuil, uno sconosciuto paese della Drôme, si sviluppa la nuova Congregazione di P. Vallet: dal 1934 al 1944 i cooperatori parrocchiali propongono un numero sconfinato di corsi di “esercizi”, così che alla vigilia della 2ª guerra mondiale più di tremila uomini vi hanno partecipato con luminosi frutti di conversione e di santità. Tra costoro ci sono degli analfabeti; si può notare negli occhi di tutti, degli ignoranti come del clero, una sorta di rapimento davanti a tanta luce. Anche i poveri vengono evangelizzati. È il segno che Gesù aveva dato agli inviati del Battista. Questi anni “francesi” finiscono nel 1944. La Francia, liberata, entra in un periodo burrascoso. Minacciato, P. Vallet lascia Chabeuil, destinazione Madrid. Gli restano tre anni da vivere e lui stabilisce la Congregazione nel

suo paese natio. A Madrid si spegne il 13 agosto 1947, mentre predica gli “esercizi” a un gruppo di sacerdoti. La sua famiglia religiosa gli sopravvive, anche se non mancheranno difficoltà negli anni dopo il concilio. Tre parole riassumono lo specifico dell’opera di P. Vallet: gli uomini, gli “esercizi”, la parrocchia. Il Padre ha capito la necessità di rendere cristiano il mondo per la salvezza del maggior numero possibile di anime. Il Venerabile Pio XII ha concentrato questa idea nel messaggio del giugno 1944 in cui afferma che *«dalla forma data alla società, conforme o no alle Leggi di Dio, dipende e scaturisce il bene o il male delle anime»*. Proprio di lì la volontà di P. Vallet di fare una pacifica “armata” di cattolici in prima linea, capaci di vivere fino alle ultime conseguenze la loro fede e di lavorare, alla luce di Gesù, per la ricostruzione di un ordine sociale cristiano. Il suo richiamo a Cristo Re dimostra questa buona e santa volontà di preparare e di far dilagare il Regno di Gesù nelle anime e nella società, per rispondere ai problemi e ai mali del mondo moderno. Anche oggi urge questo: lavorare, spendersi, pregare, soffrire, consumarsi affinché Gesù regni; ricapitolare tutte le cose in Lui. Non c’è altra soluzione ai problemi del mondo. Non c’è altra via per giungere in Paradiso con Lui, per sempre, come disse un giovane, nel maggio 1968, uscendo dall’università di Torino. Era stato fermato da un altro studente che distribuiva volantini per la contestazione globale al sistema vigente. Costui lo fermò e gli disse: *«Compagno, i problemi del mondo sono gravi, gravissimi»*. *«Fin qui, rispose il giovane, sono d’accordo. È un dato di fatto»*. L’altro: *«Solo il comunismo può risolvere i problemi del mondo»*. E cercò di mettergli in mano dei volantini, in cui era espresso il pensiero ateo: *«Eh, no, compagno – affermò sicuro il giovane – questo non è vero, questo è tutto da discutere. Sai che ti dico? Non Marx, non Lenin, non Mao, non Marcuse, ma Gesù solo è la soluzione ai problemi del mondo, e tocca a noi giovani dirlo a tutti!»*. L’altro rimase di sasso, perché mai nessuno gli aveva detto una cosa così, e non rispose.

Dobbiamo gridarlo al mondo: *«Solutio omnium difficultatum Jesus Christus!»* Noi cattolici non siamo dissociati, ma “uno in Cristo”.

Da: P. Maziac, *Un grand convertisseur du XXème siècle: le Père François Vallet*, Editions de la Maison d’Exercices S. Joseph, 1955

## A PROPOSITO...

Dagli inizi del nuovo anno la pandemia ha mietuto migliaia di vittime; raramente al capezzale dell'ammalato si sarà potuto accostare il sacerdote. Molti avranno varcato la soglia dell'eternità ignorando il Giudizio del Signore. Dal modo in cui si chiude la vita dipende anche l'inizio dell'altra. Ogni attimo dell'esistenza dovrebbe predisporre alla verifica sulla condizione della propria anima in previsione dell'appuntamento anche immediato con l'estremo passaggio. Il fine supremo della vita non è la salvezza del patrimonio materiale ma della propria anima, vivendo in conformità alla Legge di Dio. La presenza del sacerdote è determinante specie quando arriva il momento di presentarsi davanti al Tribunale di Dio. La confessione, l'Estrema Unzione, l'aiuto della grazia divina esigono l'intervento del sacerdote che, tra l'altro, deve sostenere il malato proprio perché negli ultimi istanti gli assalti del demonio sono furibondi ed incessanti per conquistare e condurre l'anima alla perdizione nell'inferno. Coloro che si trovano in pericolo di morte vanno sostenuti con il sacramento dell'Estrema Unzione che comunica al malato, prostrato dalle sofferenze e dallo sconforto, quelle risorse interiori che predispongono alla serena accettazione della volontà di Dio. L'Estrema Unzione, oltre a comunicare sostegni particolari ed a fortificare l'anima, dona sprazzi di benessere anche al corpo e non va elargita quando la persona è giunta agli ultimi momenti e non è nemmeno cosciente. Va somministrata in pericolo di morte, ossia quando la malattia fa prevedere la morte incipiente; coloro che ne dovessero impedire l'utilizzo commettono una colpa molto grave. Peccano gravemente anche coloro che, incaricati di vigilare l'infermo (parenti, amici, sacerdote), non lo avvertono del pericolo imminente o mentono sull'esito infausto del male, nascondendo la realtà con pietose bugie. Anche se non dovesse morire in quegli istanti, il solo pericolo esige l'aiuto e il sostegno del sacerdote. La reticenza e la mancanza di coraggio da parte dei familiari nel palesare la verità possono essere superate incaricando il prete di avvertire il malato sulla necessità della somministrazione del Sacramento, che trasmette calma, rassegnazione e serenità in quelle circostanze tanto drammatiche. Se la Chiesa raccomanda la somministrazione del sacramento dell'Estrema Un-

zione lo fa per il bene dell'anima, per aiutarla a superare gli estremi momenti molto critici, predisponendola all'incontro con il Signore in modo più tranquillo.

Questa constatazione deve spingere a salvaguardare la Fede malgrado la diffidenza o le critiche della mentalità contemporanea, che respinge o sottovaluta l'efficacia del sacramento dell'Unzione che un tempo era parte integrante della Pastorale sanitaria della Chiesa cattolica. Essa dà forza e consolazione all'infermo ponendolo nelle mani della Divina Provvidenza. Rimette, in parte o anche del tutto, secondo le disposizioni interne del soggetto, le pene ancora dovute per i peccati già commessi e può anche restituire la salute del corpo. Se colui che riceve l'Estrema Unzione non è in grazia di Dio ed è inconsapevole dello stato della sua anima o non può confessarsi per degli impedimenti fisici, il sacramento produce la grazia con i relativi effetti, a condizione che il soggetto manifesti anche un barlume della mente che attesti la contrizione dei peccati con il proponimento di non ricadervi nel caso sopravvivesse alla malattia. Se manca una di queste condizioni l'infermo rimane privo della grazia e dei suoi effetti. Va detto, tra l'altro, che il malato deve avere l'intenzione di ricevere l'Unzione, che va somministrata in pericolo di morte. Per riceverla non è necessario che la morte sia imminente o che non vi sia nessuna speranza di guarigione. È sufficiente che il male (di cui si soffre) faccia prevedere l'esito letale e che sia tanto progredito a far temere quest'esito. L'Estrema Unzione non va data a colui che è già morto o a chi, benché sia in pericolo di morte, presenta condizioni fisiche accettabili. Tuttavia le situazioni, qualunque esse siano, devono spingere sempre ad intensificare la preghiera per ottenere da Dio le grazie necessarie per tutte quelle anime che, specie in questo periodo tanto difficile, sono morte e muoiono senza il conforto del sacerdote e senza la vicinanza dei propri familiari. Molti sono morti senza neanche accorgersene, mentre tanti medici ed infermieri, dediti alla loro missione, sono deceduti sapendo a cosa andavano incontro. E la Chiesa? E i Pastori? Hanno perso totalmente il senso della morte ignorando lo scopo della vita, della loro missione, della salvezza delle anime, del fine ultimo. La Chiesa insegnava un tempo a vivere nell'osservanza dei Comandamenti di Dio e con l'anima nello stato di grazia. Insegnava ad essere sempre pronti nel caso giungesse, in qualsiasi momento, la chiamata del Signore. Invitava i malati a confidare nella presenza del sacerdote che, rimettendo la colpa, conduceva alla vita eterna quanti erano, forse, più malati nell'anima che nel corpo.

# VIENI, O SPIRITO SANTO!

Orio Nardi

*O Luce beatissima, riempi l'intimo del cuore dei tuoi fedeli.*

Non è una luce fredda, quella dello Spirito, ma «*luce intellettuale piena d'amore, gaudium di vero ben pien di letizia, letizia che trascende ogni dolzore*» (Dante). È una luce aureolata di gioia, che attrae coloro che sono disposti a riceverla in forza di una interiore congenialità con lo Spirito. Dio non forza mai la volontà dell'uomo, ma attrae illuminando. Se poi «*camminiamo nella luce – dice Giovanni – come Dio è nella luce, siamo in comunione reciproca, e il Sangue di Cristo Gesù, Figlio di Lui, ci monda da ogni peccato*» (1Gv.1,5). E se non ci opponiamo allo Spirito, gravitiamo progressivamente «*di luce in luce, di chiarezza in chiarezza*» (2Cor.3,18) in forza della stessa promessa di Gesù: «*Se voi rimanete costanti nella Mia Parola, sarete veramente Miei discepoli, conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi*» (Gv.8,31s). Lo Spirito agisce come il sole: al bucaneve delle vette alpine non dà più luce di quanto la corolla possa portare, ma al tempo stesso riscalda le radici del fiore perché si apra alla luce piena.

*Lava ciò che è sordido, irrorà ciò che è arido, risana ciò che è ferito.*

Sporcizia è ogni impurità della mente, del cuore e del corpo. Spesso ne siamo appesantiti al punto da gridare come Paolo: «*Chi mi libererà da questo corpo di morte?*» (Rm.7,24). Lo Spirito ci rinnova con i sacramenti della Confessione e della Comunione eucaristica, ma anche quando, turbati da immagini impure o da impressioni cattive, innalziamo a Lui la nostra invocazione: «*Purificami, o Signore!*». Quanto è bello, dopo il risveglio del mattino, immergerci nella contemplazione, prostrarci davanti all'Eucarestia, sentirci liberi dalle pesantezze della materia, invasi dalla «*dolce ebbrezza dello Spirito!*»

*Irrora ciò che è arido, Tu che sei dolce refrigerio. Aridità, noia, desolazione, arsura spirituale sono esperienze inevitabili della vita*

umana, e lo Spirito ci viene incontro come fresca rugiada del mattino (Gdc.6,37), come piccola nube che si spande nel cielo a irrorare la terra (1Re 18,41s), come acqua che sgorga dai fontanili e dal Tempio. Gesù parla di quest'acqua alla samaritana e poi alle folle convenute per la festa delle tende: «*ciò Egli diceva dello Spirito che i credenti avrebbero ricevuto*», cioè dello Spirito Santo sgorgante dal suo Cuore squarciato (Gv.7,39;19,34; cf. Vaticano II: «*Dal costato aperto di Cristo nasce la Chiesa sua sposa*»).

*Sana ciò che è ferito.* Siamo feriti dal di fuori per qualche offesa del prossimo. Saremmo tentati di reagire con violenza, di risentirci e odiare. La soavità dello Spirito Santo lenisce l'offesa, stempera le nostre ire, ricompono la carità e la mitezza. Peggiori sono le ferite che vengono dall'intimo del cuore: il peccato grave, oppure anche il peccato veniale, il no detto a un richiamo interiore della grazia. La ferita ci lascia deboli, diffidenti, incapaci di ripresa. No, ogni situazione spirituale è recuperabile, fosse anche disastrosa come quella di Giuda, a condizione che confidiamo nella parola di Cristo: «*Ricevete lo Spirito Santo: a coloro cui rimetterete i peccati saranno rimessi*» (Gv.20,22s). Qualunque sia la nostra caduta, facciamo un atto di confidenza in Dio e lo Spirito Santo ci rianimerà. Il peccato, anzi, può essere una spinta ad amare di più.

*Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, raddrizza ciò che devia.*

Quanta durezza è nel cuore dell'uomo! Essa si manifesta negli irrigidimenti dell'orgoglio, del disamore, dell'ostinazione. Col prossimo siamo severi, eccessivi, iracondi. Con Dio siamo ottusi, riottosi, impenitenti. Solo lo Spirito Santo può stemperare le nostre durezze.

*Riscalda ciò che è gelido.* A volte siamo freddi con Dio, aridi, vuoti. La preghiera ci sembra inutile, ci diventa difficile, il cielo ci sembra ostile: abbiamo bisogno di una rianimazione spirituale, e lo Spirito ce la dona infondendo fervore, facendoci sentire di essere amati. La desolazione, la freddezza non ci devono impedire di insistere nella preghiera: dobbiamo accontentarci del duro pane di guerra, in certi momenti, e a volte per lungo tempo: la preghiera fatta in condizioni

di freddezza testimonia il nostro amore per Dio, e se non è sensibile a noi stessi importa che sia sensibile a Lui. Talvolta, però, Gesù interviene, e allora esclamiamo coi discepoli di Emmaus: «*Non ci ardeva forse il cuore quando ci spiegava le Scritture?*» (Lc.24,32). Altre volte siamo freddi col prossimo: esso può venirci a noia per i nostri umori cattivi o anche per le sue ottusità, ingratitudini, offese. Solo lo Spirito Santo può infonderci la forza di perdonare, di essere miti, il calore umano con chi ci è vicino o anche ostile: «*Se amate coloro che vi amano, che merito ne avete?...*».

*Raddrizza ciò che devia.* Intelligenza e volontà umana, a causa dei loro limiti innati e del peccato, sono incessantemente esposti al pericolo di errori e deviazioni. Nei «*vasi di creta*» (2Cor.4,7) in cui le portiamo, hanno continuo bisogno del correttivo dello Spirito per orientarsi rettamente e sostenersi nel vero e nel bene.

*Dà ai tuoi fedeli che in Te confidano i tuoi sette doni.*

Cioè: la *Sapienza*, che facendoci congeniali con lo Spirito di Verità e di Amore ci fa gustare le cose di Dio e agire secondo il Suo Cuore; l'*Intelletto*, che ci fa penetrare a fondo le Verità di Fede; il *Consiglio*, per orientarci evangelicamente nelle scelte pratiche; la *Fortezza*, per superare gli ostacoli che si oppongono al bene e affrontare i patimenti per Cristo; la *Scienza*, per abbracciare in ampiezza e profondità le Verità alla luce della Fede; la *Pietà*, che addolcisce il dialogo filiale con Dio; e il *Timore di Dio*, che, imbevendoci di salutare riverenza di fronte alla Divina Maestà, ci salva dalla presunzione, dall'imprudenza, dall'offesa di Dio. Esso è principio della Sapienza e custodia del vero Amore.

*Dacci il merito della virtù, dacci la salvezza finale, dacci la gioia perenne.*

La virtù è dono di Dio che si costruisce non senza il nostro apporto personale; questo a sua volta è dono dello Spirito, per cui «*Dio, coronando i nostri meriti, corona i Suoi stessi doni*» (Sant'Agostino). Coronamento di tutto è la nostra gioia perenne nella gloria di Dio.

# IL TEATRO

*Gesualdo Reale*

L'Apostolo San Giovanni ci ha fatto conoscere, tra gli altri, questo episodio della vita pubblica di Gesù: *«Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là, seduti, i cambiavalute. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre Mio un mercato!". I Suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la Tua casa Mi divora»* (Gv.2,13-17). Veniamo ai nostri giorni. Fino a poco tempo fa il rispetto per la casa del Signore era innegabile da parte di tutti. Addirittura ci fu un periodo in cui in una chiesa si poteva chiedere asilo; infatti quel sacro luogo era tanto rispettato da ritenere che avrebbe commesso sacrilegio chi lo avesse profanato. La casa del Signore, infatti, è sacra, inviolabile, perché è casa di preghiera e di meditazione (Lc.18,10). Il Signore vuole che per la Sua casa si porti tanto rispetto e tanto amore (Is.56,7). Ma in questi ultimi tempi le cose sono proprio cambiate: ogni anno all'avvicinarsi dell'estate si vedono ovunque chiese e cattedrali riconvertite in... teatri. Difatti al loro interno si svolgono concerti, gare di canto, sia di lirica che di musica leggera, accompagnate dal pianoforte oppure dall'orchestra, e recital di poesie. E tutto viene fatto davanti all'altare sul quale ogni giorno Gesù si immola per i nostri peccati. Durante queste gare e questi concerti si evidenzia l'indifferenza dei fedeli verso i misteri divini che solitamente vengono celebrati in chiesa: vi è un movimento continuo di persone, schiamazzi, un chiacchierio infinito tra coloro che vanno e vengono sotto l'occhio benevolo del Vescovo o dei preti presenti all'evento, che accolgono tutti con un sorriso amorevole. E Gesù? Gesù è lasciato là, solo, nel Tabernacolo, e la gente passa e ripassa mille volte davanti a Lui, senza curar-

si di ossequiarLo, senza farci più caso, perché ormai si è persa la Fede e non si hanno più né interesse né riverenza sia per il luogo in cui ci si trova, sia per l'Eucarestia conservata nel tabernacolo in cui il nostro amato Gesù è realmente presente. Nessuno si interessa di Lui, sembra di essere al mercato: così siamo stati educati secondo le direttive del Vaticano II! Ma per questi eventi non sarebbe opportuno almeno togliere Gesù dal tabernacolo e spegnere la lampada rossa? In tal modo si eviterebbe di mancare di rispetto al Signore, passando e ripassando davanti a Lui come se fosse una sfilata di moda, facendo applausi su applausi alla fine delle esecuzioni e magari chiedendo anche il bis a chi si è esibito. Un buon cristiano, un autentico cattolico dovrebbe domandarsi: perché questi eventi estivi non vengono organizzati all'aperto, oppure nei teatri, nei cinema o nei grandi saloni dei ristoranti dove vengono tenuti anche i convegni? Il mondo è pieno di posti in cui poter eseguire o ascoltare la musica! Abbiamo delle piazze stupende dove si possono svolgere sia concerti, sia opere e recite. Tempo fa in una bellissima chiesa per un concerto facevano pagare addirittura il biglietto, come si fa in teatro! «*La Mia casa sarà chiamata casa di preghiera – dice il Signore – voi invece ne fate un covo di ladri*» (Mt.21,13). Questa Parola di Gesù è quanto mai attuale: oggi stanno dissacrando le nostre chiese, stanno togliendo il rispetto che si deve al Signore nella Sua stessa casa. Alcune chiese, poi, vengono trasformate in centri di bivacco o dormitori, o, come spesso succede, anche in mense, per poter sfamare gli immigrati, come se mancassero spazi da adibire a sale da pranzo! E non parliamo poi dei parroci aperti al “dialogo ecumenico” che invitano nelle chiese cattoliche sia i Pastori Protestanti, sia le guide spirituali dei mussulmani, cioè gli Imam, a tenere l'omelia durante la celebrazione della S. Messa. Che Dio perdoni questi abusi sacrileghi! Ormai non c'è da meravigliarsi più di niente, perché sono gli stessi Pastori cattolici ad allontanare il gregge dalla strada maestra. Gesù aveva previsto tutto questo, e un giorno fece una domanda per far riflettere tutti; questa domanda è rivolta all'uomo di ogni tempo ed è la seguente: «*Ma il Figlio dell'Uomo, quando verrà, troverà la Fede sulla Terra?*» (Lc.18,8)

# GESÙ CRISTO, IL GRANDE ASSENTE NEI NOSTRI DIBATTITI

*don Thomas Le Bourhis*

Molti cattolici, purtroppo, insieme a tanti Vescovi, si sono appoggiati al principio della libertà per chiedere la riapertura dei luoghi di culto e il ripristino delle celebrazioni pubbliche dopo la quarantena pandemica. Nelle loro dichiarazioni in nessuna parte è stato fatto riferimento ai diritti di Nostro Signore Gesù Cristo e al dovere che abbiamo tutti di onorarLo pubblicamente. Nemmeno uno dei loro argomenti si riferiva all'ordine rivelato e soprannaturale.

Invece di una confessione coraggiosa delle Verità soprannaturali, particolarmente quelle che riguardano la sovranità di Gesù Cristo, il culto a Lui dovuto e il Suo Regno sociale, essi hanno presentato un cristianesimo – secondo l'espressione di Dom Guéranger - «*mutilato, insipido e scolorito*», un cristianesimo che non si afferma più come l'unica istituzione divina, destinata a ristabilire la vera armonia soprannaturale tra Dio e l'uomo, ma una religione le cui celebrazioni «*placano gli animi e danno forza nelle prove*»; una religione che assomiglia più a una religiosità; una religione che sembra un semplice accessorio utile ad una sana vita sociale, «*uno strumento essenziale di civiltà e di sostegno al potere politico sovrano*».

Hanno accorciato l'orizzonte cristiano per ridurlo alle dimensioni dell'uomo moderno, pieno di orgoglio smisurato. Che cosa hanno invocato per richiedere la riapertura del culto? La libertà! Ma è proprio la libertà religiosa che giustifica la celebrazione pubblica del culto cattolico? Non è piuttosto lo stesso Gesù Cristo, con la «*potenza che Gli è stata data in cielo e sulla Terra*» (Mt. 28, 18), che ci chiede di riconoscere i diritti della Chiesa e del culto divino? Nei loro interventi e nei loro discorsi nulla è stato spiegato in riferimento a Gesù Cristo. Ma non dovrebbe essere Nostro Signore il primo a sentirsi a casa Sua nella nostra società? Non è forse Lui il solo Dio e l'unico Salvatore di tutti gli uomini e di tutte le nazioni, soprattutto in un periodo di

calamità?

Essi, forse, hanno pensato che l'affermazione troppo schietta della Verità soprannaturale non fosse accessibile alle mentalità moderne? Certo, *«le tenebre non hanno ricevuto la luce»*, ma forse Gesù Cristo ha taciuto per questo? Forse ha accomodato il Suo linguaggio alla mentalità dei farisei e degli scribi? Difendere il culto pubblico mediante degli argomenti estranei alla Fede – come quello della libertà religiosa – è accreditare un errore già condannato dal Magistero infallibile e che ingiuria Nostro Signore: il liberalismo, che rivendica per la Chiesa una libertà che non superi quella concessa a tutte le false religioni. Purtroppo è il pensiero dominante della Chiesa odierna, come ne dà testimonianza l'insegnamento di Benedetto XVI: *«Preghiamo perché si allarghino gli spazi della libertà religiosa in tutti gli Stati, affinché i cristiani, come pure i membri delle altre religioni, possano liberamente vivere le loro convinzioni, personalmente e in comunità»* (Esortazione Apostolica post sinodale *Sacramentum Caritatis*, n. 87).

Il coronavirus non è la minaccia peggiore. Il liberalismo, come un'epidemia altrettanto funesta, continua a propagarsi e a causare effetti devastanti e incalcolabili nella Chiesa, soprattutto da quando il Concilio Vaticano II ha tolto ogni barriera di sicurezza. Il liberalismo è talmente tossico che costringe Gesù Cristo al confinamento, cioè ad essere scartato dalle nostre società e, di conseguenza, da un gran numero di anime. Già più di un secolo fa, quando il male sembrava ancora fuori dalle frontiere della Chiesa, il cardinal Pie metteva in guardia con queste parole: *«Finché durerà il mondo, non limitiamo mai il regno di Dio al solo cielo o soltanto all'interno delle anime. Il Padre nostro è chiarissimo: "Sicut in caelo et in terra!". Il detronizzare Dio è un crimine! Non rassegnamoci mai a questo!»*.

Non c'è nessun dubbio: *«Se la Fede deve rinascere fra noi non esiste un altro metodo che quello degli Apostoli»* (Dom Guéranger), i quali, senza temere le antipatie e le ostilità del mondo, non hanno *«voluto sapere altro che Gesù Cristo, e Questi crocifisso»* (1Cor.2,2). Per essi *«la Parola di Dio non fu incatenata»* (2Tim.2,9). Vorremmo

tanto sentire i nostri vescovi confessare pubblicamente la Fede cattolica, come fece Dom Chautard, con linguaggio limpido e luminoso, il 16 febbraio 1903, per difendere la vita monastica davanti al Presidente della Repubblica francese Georges Clémenceau: *«L'Eucaristia è il dogma centrale della nostra religione; Essa deve avere dei monaci dediti all'adorazione (...) Cristo è vivente! Egli è presente nell'Eucaristia! Egli è il Pane di vita! A questo Re divino, presente in mezzo a noi, non occorre forse una corte per adorarLo?»*.

Sull'esempio di questo venerabile religioso, crediamo alla grazia unita alla confessione piena e integrale della Fede! *«Questa confessione è la salvezza di coloro che la predicano e l'esperienza dimostra che è anche la salvezza di coloro che la ascoltano. Oggi, più che mai, la società ha bisogno di dottrine chiare e convincenti. In mezzo alla dissoluzione generale delle idee soltanto delle affermazioni sicure e senza compromessi potranno essere accettate. I compromessi diventano sempre più sterili e ognuno porta via con sé un lembo della verità»* (Dom Guéranger). Infatti, cosa hanno guadagnato i nostri vescovi da quando si sono sentiti obbligati a fare dei discorsi “moderati”, i cui argomenti attingono alle tematiche dell'avversario?

Già il profeta Isaia avvertiva: *«Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare»* (Is.56,10). Possano anche i Vescovi sentire quel richiamo dello stesso profeta: *«Grida a squarciagola, non avere riguardo; alza la voce come il corno, dichiara al Mio popolo i suoi delitti»* (Is.58,1). Quanta responsabilità hanno nell'attuale smarrimento delle anime e nell'apostasia galoppante delle nazioni! E noi quanto zelo dobbiamo avere nel riparare e compensare tanti tradimenti, affinché Nostro Signore regni malgrado i Suoi nemici!

Non ci è più lecito tacere... i fautori dell'errore già non sono ormai da ricercarsi fra i nemici dichiarati; ma, ciò che dà somma pena e timore, si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista.

# ADORAZIONE DI GESÙ EUCARESTIA

*don Enzo Boninsegna\**

Chi mi conosce sa bene che io non risparmio attacchi a chi, nella Chiesa, va a ruota libera e fa ciò che vuole. Purtroppo, da qualche decennio ognuno può predicare ciò che vuole, stravolgendo le verità dogmatiche e le verità morali; la disciplina conta meno di niente perché ognuno si fa le regole che vuole, anzi vive e opera in un clima di stabile anarchia, senza regole; la pastorale o è stancamente abitudinaria o è scriteriatamente improvvisata; la noia, la sfiducia, la pigrizia, la rassegnazione regnano sovrane, come sovrani regnano un certo servilismo e un timore reverenziale nei confronti del mondo. Tante cose vanno male, è inutile negarlo: le bugie pietose, sia pure a scopo consolatorio, non riescono a cambiare in meglio la realtà degradata del nostro tempo. Ma in un panorama così negativo non si può non notare un confortante segnale in controtendenza: ogni tanto si sente dire che in questa o in quella parrocchia viene introdotta l'adorazione. E questo un po' in tutta Italia. Adorazione di giorno e in qualche caso anche di notte. Adorazione di mattina o di pomeriggio. Adorazione di giorno feriale o anche di domenica. Adorazione per un'ora, per qualche ora o per diverse ore, o 24 ore su 24 per 7 giorni alla settimana: cioè sempre!

Stare col Signore è un riconoscere l'infinita grandezza di Dio, al Cui confronto noi siamo meno della polvere.

Stare col Signore è un atto di ringraziamento, perché tutto quello che noi siamo e abbiamo ci è venuto dalla sua immensa Bontà.

Stare col Signore è l'atteggiamento migliore per chiederGli che nella Sua misericordia abbia pietà di noi e perdoni le nostre colpe.

Stare col Signore è l'atteggiamento migliore per chiederGli ciò di cui abbiamo bisogno, in campo spirituale e in campo materiale.

Stare col Signore è l'atteggiamento migliore per far rifornimento di grazia, per regalare alla nostra debolezza la forza di Gesù Cristo.

Stare col Signore, per un sacerdote, è il primo passo, la via mae-

stra per rivitalizzare la propria parrocchia, perché noi, senza di Lui non possiamo far nulla (cfr. Gv.15,5).

Ogni prete che non sia volutamente cieco si rende conto che la Chiesa sta vivendo una terribile emorragia di figli che se ne vanno verso altri lidi o verso il nulla. Lasciamo perdere chi pensa che non ci si debba preoccupare per questa fuga in massa di cristiani dalla Chiesa. «Già, tanto – pensano questi sapientoni – non è solo la Chiesa che salva: ci si salva in qualunque religione e grazie al potere salvifico di ogni religione». Questi ecumenisti da strapazzo di fatto dichiarano la non necessità di Gesù Cristo che, a questo punto, cesserebbe di essere il Salvatore offerto dal Padre ad ogni uomo e diventerebbe semplicemente un optional di cui si potrebbe tranquillamente fare a meno. Fermiamo invece l'attenzione su quei pastori d'anime che soffrono per l'allontanamento di tanti fratelli di Fede e che vorrebbero riportare all'ovile le pecore e i caproni che se ne sono andati. Nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani si discute di varie iniziative da mettere in atto, ma forse, nella maggior parte dei casi, ci si dimentica che la prima iniziativa da avviare è l'adorazione. Quando San Giovanni Maria Vianney è arrivato nella sua parrocchia ad Ars non c'era un cane che andava in chiesa. Non si è scoraggiato e non ha studiato strategie particolari, si è messo semplicemente in adorazione davanti al Signore tutto il giorno, lasciando aperta la porta della chiesa in modo che tutti vedessero. E così, pian piano, non solo ha riportato le sue pecorelle sbandate all'ovile, ma ha attirato anche folle immense da tutta la Francia. Noi poveri preti non siamo come il Santo Curato d'Ars, ma vale anche per noi, come per lui, il principio che o viviamo di Cristo, e allora diffonderemo la Sua Verità e la Sua Vita attorno a noi nelle anime che hanno fame e sete di verità e di vita, o contageremo le nostre parrocchie con il nostro nulla. È comodo per noi sacerdoti, davanti al penoso svuotarsi delle chiese, al calo evidente e massiccio della pratica religiosa, pensare che ciò dipenda solo dalla perdita di Fede dei cristiani. E se dipendesse anche da noi? E non solo per certe nostre incoerenze che scandalizzano e fanno allontanare la gente, ma anche per il generale calo di amore e di entusiasmo, in una parola: la nostra tiepidezza. Mio Dio,

mettono i brividi le parole che il Signore ha rivolto al vescovo di Laodicea; non è escluso che possano valere anche per noi: «*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla Mia bocca*» (Ap.3,15-16). E in attesa che sia Gesù a vomitarci dalla Sua bocca se ci troverà tiepidi, alcuni cristiani ci hanno già vomitati dal loro cuore, perché hanno visto insipida e tiepida la nostra vita. Chi di noi può dire: “*Io brucio d’amore per il Signore*”? E se anch’io fossi tiepido? Quale il rimedio alla tiepidezza? Chi ha freddo deve avvicinarsi al fuoco se vuole scaldarsi. E chi è tiepido deve avvicinarsi al Signore (ecco quindi... l’adorazione!) se vuole bruciare spiritualmente ed essere in grado di scaldare i fedeli che lo avvicinano. Confesso che nei primi anni del mio sacerdozio l’adorazione non era presente nella mia vita nella misura in cui il Signore avrebbe voluto e mi sarebbe stato necessario. C’erano sempre tante cose da fare!... È la solita scusa! Ma se non si fa rifornimento dal Signore non si riesce a combinare niente e le cose che si fanno non si fanno bene, perché si dà alla gente il proprio nulla e non la “ricchezza” di Cristo. Una macchina, che pur è fatta per correre, ogni tanto deve fermarsi per far rifornimento, altrimenti la sua voglia di correre finisce con l’ultima goccia di benzina presente nel serbatoio.

La rinascita della nostra vita personale, l’efficacia del nostro ministero sacerdotale e la ripresa della Chiesa dipendono, non solo ma prima di tutto, dal nostro... stare col Signore!

**\*da Ero “curato” ora son... “da curare”, 2019**

«Se Dio castigasse subito chi Lo offende, certamente non verrebbe offeso come Lo è ora. Ma poiché il Signore non castiga subito, i peccatori si sentono incoraggiati a peccare di più. È bene sapere però che Dio non sopporterà per sempre: come ha fissato per ogni uomo il numero dei giorni della vita, così ha fissato per ognuno il numero dei peccati che ha deciso di perdonargli: a chi cento, a chi dieci, a chi uno. Quanti vivono molti anni nel peccato! Ma quando termina il numero delle colpe fissato da Dio, sono colti dalla morte e vanno all’inferno».

*(Sant’Alfonso M. de Liguori - Dottore della Chiesa)*

## **Il Miracolo Eucaristico di Lanciano**

L'antica Anxanum dei Frentani conserva da oltre dodici secoli il primo e più grande Miracolo Eucaristico della Chiesa Cattolica. Tale prodigio avvenne nel sec. VIII d.C. nella piccola chiesa di S. Legonziano per il dubbio di un monaco basiliano sulla presenza reale di Gesù nell'Eucarestia. Durante la celebrazione della S. Messa, fatta la doppia consacrazione, l'ostia diventò Carne viva e il vino si mutò in Sangue vivo raggrumandosi in cinque globuli irregolari e diversi per forma e grandezza. L'Ostia-Carne, come oggi si osserva molto bene, ha la grandezza dell'ostia grande attualmente in uso nella Chiesa latina, è leggermente bruna e diventa tutta rosea se osservata in trasparenza. Il Sangue è coagulato, di colore terreo, tendente al giallo-ocra. La Carne dal 1713 è conservata in un ostensorio d'argento, finemente cesellato, di scuola napoletana. Il sangue è contenuto in una ricca ed antica ampolla di cristallo di Rocca. I frati minori conventuali custodiscono il Miracolo fin dal 1252 per volere del Vescovo di Chieti, Landolfo, e con Bolla pontificia del 12.5.1252. Si erano succeduti, precedentemente, i monaci basiliani fino al 1176 e i benedettini fino al 1252. Nel 1258 i francescani costruirono l'attuale Santuario che nel '700 subì la trasformazione dallo stile romanico-gotico in barocco. Il Miracolo fu collocato dapprima in una cappella a lato dell'altare maggiore, quindi dal 1636 in un altare laterale della navata che conserva ancora l'antica custodia in ferro battuto e l'epigrafe commemorativa. Dal 1902 il Miracolo è custodito nel secondo tabernacolo dell'altare monumentale fatto erigere dai lancianesi al centro del presbiterio. Alle varie ricognizioni ecclesiastiche condotte dal 1574 seguì nel 1970-71, ripresa in parte del 1981, quella scientifica compiuta dal Prof. Odoardo Linoli, libero docente di Anatomia e Istologia Patologica, Chimica e Microscopia Clinica, coadiuvato dal Prof. Ruggero Bertelli dell'Università di Siena. Le analisi eseguite con rigore scientifico e documentate da una serie di fotografie al microscopio, hanno dato questi risultati:

La Carne è vera Carne, il Sangue è vero Sangue. La Carne e il Sangue appartengono alla specie umana.

La Carne è un "Cuore" completo nella sua struttura essenziale. Nella carne sono presenti, in sezione, il miocardio, l'endocardio, il nervo vago e, per il rilevante spessore del miocardio, il ventricolo cardiaco sinistro.

La Carne e il Sangue hanno lo stesso gruppo sanguigno: AB. Nel Sangue sono state ritrovate le proteine normalmente frazionate con i rapporti percentuali quali si hanno nel quadro siero-proteico del sangue fresco normale. Nel Sangue sono stati ritrovati i minerali: cloruro, fosforo, magnesio, potassio, sodio e calcio. L'osservazione della Carne e del Sangue miracolosi, lasciati allo stato naturale per dodici secoli ed esposti all'azione di agenti fisici, atmosferici e biologici, rimane un fenomeno straordinario.

A conclusione si può dire che la Scienza, chiamata in causa, ha dato una risposta sicura ed esauriente circa l'autenticità del Miracolo Eucaristico di Lanciano.

# IL FRASTUONO DELLA MORTE

*Romina Marroni*

All'improvviso la gente si accorge che c'è la morte. È un risveglio amaro operato con crudeltà e morbosità da chi vuole usarla per portare gli uomini alla disperazione; perché l'odio del nemico verso la creatura umana non sarà mai placato. Allora la morte si fa frastuono, clamore; turba profondamente le anime che sono private pure del conforto di Gesù.

È un piano diabolico in atto? Una punizione divina? In entrambe le ipotesi comunque bastiamo noi soli con la nostra condotta ed il nostro ossequio al male a condannarci. Un paio di pagine del libro del card. Robert Sarah *“La forza del silenzio”*, Ed. Cantagalli, 2017, che qui riporto, sono illuminanti per comprendere e discriminare cosa venga da Dio e cosa dal maligno nel momento presente così caotico e drammatico.

Pagg.214-218 del sopracitato libro *“Di fronte alla morte, qual è il vero silenzio?”*:

“350. Quando Dio viene a cercare un uomo si realizzano due forme di silenzio: quello dei vivi, pietrificati di fronte alla scomparsa, e quello del morto, che ci fa entrare nel mistero della speranza cristiana e della vita vera. I primi si pongono davanti al mistero con un silenzio agitato, triste, doloroso e sconsolato. Questo silenzio imprime sui volti l'angoscia, la tristezza e il rifiuto della morte che viene a turbare una tranquilla indifferenza.

351. La società occidentale rifiuta oggi la morte, traumatizzata dal dolore e dal dispiacere che l'accompagnano. L'uomo moderno vorrebbe essere immortale. La negazione del grande passaggio induce una cultura di morte che impregna l'insieme delle relazioni sociali. La civiltà postmoderna nega la morte, la suscita e, paradossalmente, non cessa di esaltarla. L'uccisione di Dio permette alla morte di aggirarsi ancora e sempre, perché la speranza non abita più l'orizzonte

dell'uomo.

352. La messa al bando della morte porta con sé l'odio per il suo silenzio. Le nuove abitudini mortuarie mostrano una gioia falsa e un lutto adulterato che non vogliono lasciare la parola al silenzio. La decadenza occidentale è arrivata a un tale livello che non è più raro sentire applausi [*nda che dire dei canti ai balconi dei giorni passati in piena pandemia?*] e lunghi discorsi durante i funerali. Il lutto si esprime con le lacrime e non con una gioia artificiale e sradicata. Cristo non ha forse pianto per la morte del Suo amico Lazzaro, sepolto da quattro giorni? Non vorrei omettere di ricordare che la morte è un momento difficile che provoca uno scompiglio naturale tra i vivi. Ugualmente, le lacrime sono la manifestazione di un silenzio autentico. So anche fino a che punto sia difficile da accettare la brutalità della separazione. Talvolta è una parte della nostra vita che ci lascia. La morte si prende i pezzi della storia delle persone che rimangono sulla Terra.

353. Il grande interrogativo della morte non può essere davvero compreso che nel silenzio della preghiera. Come si può comprendere il silenzio della scomparsa in altro modo se non con il silenzio del nostro cuore e delle nostre labbra?[...]

356. L'insegnamento della Chiesa sulla morte non cerca innanzitutto di consolare o di rassicurare con parole sdolciate. A imitazione di Cristo, la Chiesa vuole parlare dell'immortalità dell'anima e della risurrezione dei corpi. Nel primo *Prefazio* dei defunti troviamo questa affermazione: «*La vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo*». Di fronte a una tale realtà è necessario davvero il silenzio.

357. Perché cercare di elevarsi sopra la morte? Il rifiuto della morte è un vicolo cieco. Perché, al di là della scomparsa e della sepoltura, la morte è una nuova nascita. Davanti alla morte siamo come neonati, non sappiamo parlare, ma la vita cresce e si sviluppa invisibilmente.

358. La morte è comprensibile se riusciamo ad assumere, nel si-

lenzio, uno sguardo di fede in Cristo: dal Calvario, dove un Dio dal corpo lacerato e distrutto è depresso in terra, alla tomba in cui la morte è superata dopo tre giorni, gli uomini trovano l'essenza e il profumo del silenzio divino.

359. Il cristianesimo permette all'umanità di avere una visione più semplice, più serena e più silenziosa della morte, lontano dalle grida, dai pianti e dalla disperazione.

360.[...] Per molti, sfortunatamente, la morte sembra una notte senza fine e senza domani. Eppure la notte porta con sé dei valori che il giorno non immagina neppure. L'uomo senza fede crea luci che pensa essere solide ed eterne. Ma mentre noi pensiamo di decidere del nostro futuro [...], al momento in cui facciamo domande e prendiamo decisioni, Dio le cancella. I tetti delle nostre case crollano su di noi, le torri innalzate sono minacciate dalle formiche, i muri scricchiolano e vengono giù e gli edifici più santi sono ridotti in cenere, mentre colui che dovrebbe vegliare costruisce teorie sulla loro durata.

Non ignoro il fatto che questo linguaggio sia assolutamente incomprendibile e scioccante per coloro che non hanno fede. L'uomo materialista vuole fare della vita una grande festa, un tempo per approfittare di tutti i piaceri, un godimento compulsivo. Poi, il più tardi possibile, la morte viene a fermare questa corsa e conduce al vuoto. Non c'è più niente. Questi uomini si comportano come animali, senza anima né speranza. Quando arriva il giorno fatidico, [...] la morte si trasforma in spettacolo rumoroso ed esibizionista, in camere mortuarie senz'anima, in crematori pagani e urne funerarie morbose. Grazie agli espedienti di nuove tecniche, ci si spinge fino alla profanazione e al disprezzo del corpo umano liquefacendolo come per negare il destino divino dell'uomo.

361. L'uomo di fede deve guardare in silenzio a Cristo. I martiri accettano di morire senza fare rumore, poiché sanno che la morte è una porta. Il decesso è la porta della vita.”

Questo virus che spettacolo desolante ha fatto emergere? La perdita di Dio e quindi della fede in Lui a tutti i livelli.

È Dio che ci sta punendo o è il demone che si è scatenato?

Alla luce delle parole del card. Sarah, possiamo annotare questi fatti:

- caos, rumore assordante, terrore;
  - sacramenti ai moribondi non impartiti;
  - funerali inesistenti e solo veloci benedizioni al cimitero;
  - i morti cremati senza troppi scrupoli;
  - il culto con i fedeli soppresso e le celebrazioni della Resurrezione di Cristo interdette al popolo di Dio;
  - le S.Messe servite in tv;
  - isolamento forzato e bombardamento mediatico;
  - i bambini costretti ad essere collegati ad internet tutta la giornata a causa della scuola chiusa, senza orari e senza protezione alcuna;
  - per l'utilizzo dei sistemi informatici i bambini catalogati in massa per registrarsi sui vari portali con l'impotenza dei genitori;
  - la libertà di opinione e di movimento sospese;
  - molti morti, e noi vivi (per il momento) diventati schiavi;
- “...arriveranno giorni in cui i vivi invidieranno i morti?”.

Dopo tutto questo però si sente in giro che molte persone stanno tornando alla preghiera...

Sentendo la sua fine prossima, San Luigi IX re di Francia chiamò l'erede della Corona e gli fece le supreme raccomandazioni. Si tratta del testamento del più santo e del più saggio di tutti i re, testamento di cui san Pio X raccomandava lo studio ai Francesi:

*“Caro Figlio, la prima cosa che ti raccomando è che tu metta tutto il tuo cuore nell'amare Dio. Se Dio ti manda delle avversità, sopportale pazientemente. Confessati spesso e scegli confessori prudenti. Mantieni i buoni costumi del regno e combatti quelli cattivi. Prendi cura di avere in tua compagnia tutti uomini prudenti, sia religiosi, sia secolari. Non sopportare che si dica davanti a te nessun oltraggio verso Dio, né ai Santi. Rendi sovente grazie a Dio di tutti i doni che Egli ti ha fatto, affinché tu sia degno di averne ancora. Le tue genti vivano in pace e in rettitudine sotto te, anche i religiosi e tutte le persone della Santa Chiesa. Dona i benefici di Santa Chiesa. Pacificati piuttosto che porre guerre, sia coi tuoi, sia coi tuoi sudditi, come faceva San Martino. Sii diligente di avere buoni preposti e buoni podestà e buoni inquisitori. Sforzati di impedire il peccato e cattivi giuramenti; fa distruggere le eresie contro il tuo potere. Fa in modo che le spese del tuo palazzo siano ragionevoli. Infine, caro figlio, io ti do tutte le benedizioni che un buon padre pietoso può dare a suo figlio, e che sia benedetta la Santissima Trinità e tutti i Santi ti guardino e ti difendano da ogni male; e che Dio ti dia la Grazia di fare sempre la sua volontà, in modo che Egli sia sempre onorato da te”.*

## ***DIVORZIO, FAMIGLIA E MODA INDECENTE***

Una cosa che faceva soffrire il cuore di padre del nostro Santo era la rottura del vincolo matrimoniale mediante il divorzio, contro il quale si scagliava con violenza inaudita. Diceva: “Il divorzio è il passaporto per l’inferno”. Troppa importanza egli dava all’istituto della famiglia per ammetterne tanto facilmente il naufragio. Nella famiglia unita e santa P. Pio vedeva il luogo ove germoglia la Fede. Innanzitutto voleva che il bambino si battezzasse entro tre giorni, perché il cuore del piccolo diventasse subito dimora di Dio. Poi diceva: “Per legge di natura le prime parole che il bambino pronuncia sono mamma e papà, poi devono seguire i nomi di Gesù e di Maria”. Così nella famiglia per lui si ha l’iniziazione al colloquio col mondo dello spirito. A chi voleva sapere quali preghiere recitare giornalmente rispondeva: “Le preghiere che ci hanno insegnato le nostre mamme”. Il Santo inoltre vedeva nella mamma e nel papà gli iniziatori e i tutori della moralità da trasmettere ai figli prima con l’esempio e poi con la parola. P. Pio non aveva nulla contro la cura della persona. Ordine, pulizia, dignità voleva nell’abbigliamento dei suoi figli spirituali. Il Padre non si lasciava mai sfuggire l’occasione per lanciare il suo richiamo. Ad una signora, moglie di un console, presentatagli da P. Carmelo, il Santo, vedendola con le braccia nude, disse: “Ti taglierei le braccia perché soffriresti molto meno di quanto soffrirai in Purgatorio”. In un’altra circostanza disse: “Le carni nude bruceranno”. Un giorno mandò una figlia spirituale a dire ad una donna che in chiesa stava con le gambe accavallate di mettersi in un atteggiamento composto. Se ogni occasione era buona per far sentire il richiamo alla modestia, il momento più opportuno si offriva al Santo nel confessionale e non servivano accorgimenti per sfuggire al suo occhio scrutatore. Lo sperimentarono due ragazze di S. Marco in Lamis che frequentavano la Scuola Infermieri della Casa Sollievo della sofferenza. Si erano prenotate per confessarsi ma, portando quasi abitualmente la minigonna, pensarono che così vestite non si potevano di certo presentare al confessionale del Padre. Ricorsero allora ad un piccolo espe-

diente. Prima di andare in convento passarono in convitto a prendere in prestito dalle compagne un vestito più lungo. Dopo aver indossato quegli abiti per loro inusuali, rimirandosi allo specchio, si dissero l'un l'altra: "Sembriamo proprio dei pagliacci". Così abbigliate andarono in chiesa e si misero in fila per aspettare di essere chiamate. Poco dopo arrivò P. Pio, soffermandosi alquanto, le guardò e al confratello addetto alla vigilanza del turno disse: "Quelle due pagliacce io non le confesso". Maria Teresa Nicosia, che già era stata da P. Pio, vedendo la coetanea che indossava la minigonna, le consigliò di cambiare abbigliamento, perché vestita così il Santo frate l'avrebbe certamente allontanata dal confessionale. Le ragazze si recarono insieme in un negozio e, consigliata dalla nuova amica, quella comprò una gonna lunga che arrivava sotto il ginocchio ed un paio di calze grosse. Ma, guardandosi allo specchio, disse: "Se mi vedesse il fidanzato mi prenderebbe per un pagliaccio". Il giorno del colloquio con il Padre la signorina si mise in attesa presso il confessionale, ma quando arrivò il suo turno, all'apertura dello sportello si sentì dire: "Vai via, io non confesso i pagliacci". Con P. Pio i trucchi non funzionavano. Dobbiamo osservare, però, che il Padre in qualche circostanza poteva contravvenire alla linea che adottava e perseguiva con rigore, se prevedeva di ottenere un bene spirituale immediato per un'anima. Una volta, infatti, si comportò in modo del tutto inaspettato e si mostrò tollerante con una signora che, trascorrendo le vacanze sulla spiaggia del Gargano, era salita a S. Giovanni Rotondo sotto l'urgenza di parlare con lui. Entrata in chiesa, racconta Lucietta Pennelli, si mise di fronte al confessionale del Padre che, terminata una confessione, mi chiamò e mi disse: "Dì a quella signora vicino all'acquasantiera che si andasse a vestire, perché così non la confesso". Aveva le maniche e la gonna corte ed era senza calze. Io andai e le riferii quanto il Padre mi aveva detto. Fu presa dal panico. Mi chiese aiuto, supplicandomi di darle qualcosa per coprirsi, perché aveva urgente bisogno di parlare con il Santo. Le diedi il mio soprabito ed un velo; per le calze, però, non sapevo proprio cosa fare. Andai in portineria e ne parlai a fra' Gerardo, ma il povero frate si scusò di non potermi aiutare essendo nella impossibilità di farlo. Mi disse un po' imbarazzato: "Io ho solo un paio di calze lunghe di lana che adopero per andare in paese quando c'è la neve". Accettai quelle e, come Dio volle, riuscii a farle infilare alla signora che, con le scarpe in mano,

non potendo calzarle, si avviò verso il confessionale. Dopo una breve attesa ebbe modo di parlare con P. Pio che, al termine del colloquio, le diede l'assoluzione, la confortò e la mandò a casa nella serenità più assoluta. Il richiamo alla decenza, dunque, c'era stato ed in che modo, ma il Padre aveva dato priorità ad altro. Se lo Spirito gli conduceva un'anima da aiutare o da salvare per il santo confessore non esistevano più schemi fissi. Un giorno, nel ritirarsi in camera, dopo aver distribuito la comunione, si ritrovò il pollice e l'indice della mano destra macchiati di rossetto. E, mostrando le dita ai confratelli, riprovava l'eccesso nel curarsi da parte delle donne. E diceva: "Distribuisce la comunione e ti imbratti le dita; e poi imbratti le labbra di chi viene subito dopo". Intervenne P. Marcello Lepore: "Ma Padre, è ormai uso comune tra le donne. Tutte mettono il rossetto". E P. Pio: "Ecco la giustificazione: tutte fanno così. Voi ragionate in questo modo; siete la rovina della Chiesa". "Ma che dobbiamo fare, cacciarle?", ribattè il confratello. "Qualche volta sì", rispose il Padre. "Noi non lo possiamo fare. Se cacciate voi, la gente ritorna; se lo facciamo noi, non ritorna più". E P. Pio: "Meglio poca gente convinta che tanta gente senza fede".

Tratto da *"Il Padre" San Pio da Pietrelcina - Testimonianze* di P. Marcellino Iasenzaniro

## INDICE

Cappucci e porpore .....	1
Regina Angelorum .....	5
Non dissociato, ma "uno in Cristo" .....	8
A proposito... ..	12
Vieni, o Spirito Santo! .....	14
Il teatro .....	17
"Gesù Cristo, il Grande assente nei nostri dibattiti .....	19
Adorazione di Gesù Eucarestia .....	22
Il Miracolo Eucaristico di Lanciano .....	25
Il frastuono della morte .....	26
<i>Divorzio, famiglia e moda indecente</i> .....	30